



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per la Veglia di Pentecoste*

*con le Aggregazioni laicali*

*18 maggio 2024*

*Cattedrale di sant' Agata*

*Catania*

Carissimi fratelli e sorelle,

viviamo la nostra Veglia di Pentecoste, a compimento della Pasqua, in un tempo difficile, ma nel quale ci sentiamo, come il profeta Ezechiele, “posti dalla mano del Signore” (cf 37,1). La nostra preghiera e in particolare la celebrazione Eucaristica non sono fuori dal tempo, ma in una situazione storica nella quale lo Spirito Santo rende presente la Chiesa, l’Eucarestia e fa sì che la Parola sia profezia. Ezechiele, nel contesto dell’esilio che il suo popolo sta vivendo, ha la visione di una rigenerazione ad opera dello Spirito Santo in un luogo desolato, in cui regna la morte: una pianura piena di ossa aride. Come non vedere in queste parole ogni situazione di sofferenza che porta alla morte e non soffermarsi sulla guerra che sta falciando vite in tutto il mondo e nella nostra stessa Europa e che appare davvero “un’avventura senza ritorno”? Come non pensare alle popolazioni che convivono con questo scenario di morte di cui ci parla Ezechiele? Il nostro pensiero va all’Ucraina, alla Palestina, ai prigionieri israeliani, alla Siria, la cui guerra sembra che abbiamo dimenticato, ai tanti morti sulle rotte della migrazione. La bellezza dell’assemblea liturgica non ci fa dimenticare le sofferenze dei nostri fratelli. Ma sappiamo che in questo triste paesaggio pieno di ossa che è tanta parte dell’umanità, il Signore ci pone una domanda, quasi a voler rompere il nostro

silenzio e la nostra rassegnazione: “”Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?” Dio ancora una volta, con la Sua Parola, prende l’iniziativa e ci spinge ad intravedere una possibilità che può sembrare impossibile agli occhi dell’uomo, ma che è aperta alla speranza. E il profeta risponde timidamente: “Signore, tu lo sai”, con parola che si rimettono con fiducia a ciò che Dio può volere per l’umanità. Dio può volere la morte? E nella morte non è forse capace di aprire strade per la vita? Non siamo noi quelli che nel Credo confessiamo che Dio, l’Unigenito è Amante della vita? Che crediamo che il Padre crea, che il Figlio è risorto dai morti, che lo Spirito è Signore e dà la vita; e non siamo noi la Chiesa che crede nella risurrezione della carne? Il nostro Dio è amante della vita, il nostro Salvatore è Via Verità e Vita. E lo Spirito dona la vita di Cristo; afferma padre Raniero Cantalamessa: “Che vita dà lo Spirito santo? La vita divina, la vita di Cristo. Una vita super-naturale, non una super -vita naturale; crea l’uomo nuovo, non il superuomo di Nietzsche” L’uomo plasmato dallo Spirito, rinato nel battesimo e che fa morire in sé le opere di morte, è l’uomo delle beatitudini, della povertà di spirito, della mitezza, della giustizia e delle opere di pace.

Lo Spirito ci viene donato perché la sua forza rinnovi la faccia della terra, donandole vita nuova. Per questo il Signore per tre volte invita Ezechiele a profetizzare. Invita a far scendere la parola profetica su quelle ossa inaridite perché lo Spirito Santo dia loro nervi e pelle. Lo invita a profetizzare una seconda volta affinché quei corpi sui quali è tornata la carne rivivano e si alzino in piedi, nella postura propria di chi è risorto. Infine lo invita a dare speranza al popolo d’Israele, affinché ritorni nella sua terra promessa. Al profeta sembra impossibile questa prospettiva nuova, così come a noi sembrano impossibili delle azioni diverse di pace, di perdono, di affermazione della dignità della vita. Il profeta è anzitutto un uomo docile allo Spirito, che si fida dei progetti di Dio. Penso a tutti gli uomini e le donne che affrontano quelle situazioni in cui ci sono “ossa aride” e proprio lì portano la vita. Penso ai cristiani che in Francia sono stati minoranza quando si è trattato di votare il diritto all’aborto o nei Consigli regionali in Italia si sono opposti alla legalizzazione dell’eutanasia: erano in mezzo ad ossa aride, quelle di un pensiero che cancella il diritto di chi ha esistenza ma non ha ancora o non ha più voce. Penso agli operatori di pace e di riconciliazione, che fanno l’impossibile, per primo il papa: profetizzano una pace che dà la vita e noi vogliamo unirvi a questo coro. È profezia quella di chi pensa un nuovo modo di vivere sul pianeta, che non dia morte, ma sostenibilità, e sappia stare con responsabilità sulla Terra, evitando l’irreparabile. E quante altre situazioni della nostra umanità richiedono profezia: la povertà, la partecipazione democratica, la precarietà di ragazzi e di anziani. Ma non dobbiamo pensare che la Chiesa non abbia bisogno anch’ essa della profezia dello Spirito: assistiamo all’abbandono di giovani e famiglie, ma continuiamo a ripetere con lo stesso

stile la formazione cristiana; guardiamo alla crescita della povertà e sentiamo che c'è bisogno della profezia della carità, ma ancora di più e quella della politica. Siamo profeti di una nuova creazione e i Cantieri sinodali che abbiamo vissuto in questi due anni e sui quali ritornerò nella celebrazione al santuario di Mompilieri, ne sono l'esempio. Cosa chiediamo allo Spirito? Cosa vorrei che chiedessimo, se non la profezia, che è una visione del mondo secondo il progetto di Dio e un impegno perché esso si realizzi? La profezia e la visione, la forza e la libertà interiore per realizzarla. Quella libertà di cui un grande laico, innamorato della missione di consacrare il mondo, il professor Giuseppe Lazzati, ebbe a scrivere: "La libertà interiore è la condizione della docilità allo Spirito Santo. Se ci si pone in condizione di interiore libertà a ogni mossa dello Spirito Santo, infatti, ci si muoverà in quel senso. Se, invece, non si ha questa interiore libertà e ci si mantiene sul piano del libero arbitrio, che si muove su mozione del proprio piacere e del proprio giusto, si finisce per dire a no a quanto lo Spirito sollecita a dire sì". Continuate ad avere la stessa libertà interiore, la stessa profezia che vi porta a far rivivere tanti luoghi della nostra Arcidiocesi che sono pieni di "ossa aride". Vivete così la vostra vocazione di laici!

E quindi, siate profeti in mezzo alle ossa aride che attendono uomini e donne che credono nella vita; sappiate che il mondo ha bisogno di uomini e donne che hanno la leggerezza e la libertà di chi si fa guidare dallo Spirito.

+ Luigi